

SIETE FELICI COME SACERDOTI

Il cardinale Lazzaro YOU HEUNG-SIK

Prefetto del Dicastero per il Clero
Incontro Nazionale dei Sacerdoti dell'Ecuador

(Guayaquil, 12 luglio 2023) _

Cari fratelli sacerdoti:

Innanzitutto GRAZIE per la vostra presenza qui, ma molto di più per il tuo servizio al Popolo di Dio, la tua dedizione alle persone che è affidato, giorno dopo giorno e soprattutto nella recente pandemia che è stato per noi, ministri di Dio, un momento che ci ha messo a dura prova prova dura per tutti.

Sono felice di poterti incontrare oggi e avere questo occasione di guardare con te la mia vita e la nostra vita. Ti parlo con il cuore aperto, senza formalità, e quindi comincio da prima di tutto raccontarvi qualcosa di me e poi anche dopo, di tanto in tanto quando dividerò con te qualcosa della mia vita.

Un'opzione che va sempre rinnovata

Quando Papa Francesco nell'aprile del 2021 mi disse che voleva chiamandomi a Roma per diventare Prefetto del Dicastero per il Clero, accettai uno spavento Non avrei mai immaginato di lavorare un giorno in Vaticano, lontano da lì mia terra e lontano dal mio popolo. In Corea ero un vescovo felice, impegnato insieme alla mia diocesi in un percorso promettente dopo il impronte dei nostri martiri. Papa Francesco era venuto da noi la diocesi per la Giornata asiatica della Gioventù ed era emersa iniziative interessanti. Avevamo tenuto anche un Sinodo diocesano che riuniva sacerdoti e laici, e io stavo costruendo una nuova Curia diocesano. Ed è arrivata questa chiamata, questa richiesta del Papa. Gli ho detto: "Ma io sono contadino, figlio di contadini." Il Papa non ne fu impressionato.



Aveva scoperto di me e sapeva che avevo una relazione.

buono e fraterno con i sacerdoti. Era questo che lo interessava.

Sono onesto con te: lascia tutto e lascia anche un certo tenore di vita - il macchinista con l'autista, le suore che si occupavano della casa, i collaboratori e i collaboratori a mia disposizione ed anche l'apprezzamento delle persone - non lo è stato facile. Sono arrivato a Roma e non c'era nessun appartamento per me. Ho vissuto per tre mesi e mezzo in una stanza con bagno, circondato dalle mie valigie. E poi per altri tre mesi a Santa Marta, vicino al Papa, ma senza propria casa. Per me è stata una sana depurazione. mi ha aiutato a tornare una volta più all'essenziale del Vangelo. È stata l'occasione per una rinnovata elezione solo da Dio. Chiedo per me e per voi la grazia di saper rinnovare sempre questa scelta. Quando siamo giovani - se tutto va bene - Siamo partiti con grandi ideali, ma con il passare degli anni c'è il rischio di Ci accontentiamo, di non avere più quella freschezza evangelica, e poi la nostra La vita non è più una trasparente testimonianza di Dio. Ed è allora proprio in quel momento! - l'occasione di una seconda elezione del

Dio, più profondo e più vero di quello che abbiamo fatto con l'illusione e entusiasmo che proviamo da giovani.

Preti felici o scoraggiati?

Ti racconterò un'altra cosa che mi è successa. Quando il mio appuntamento l'11 giugno 2021, mi ha chiamato un amico vescovo e disse: "Ora sei incaricato di garantire che tutti i sacerdoti del mondo sii felice." Queste parole mi hanno toccato come se provenissero da Dio stesso e non mi hanno mai abbandonato: rendi felici i preti! Non è facile perché, quando mi guardo attorno, vedo tanti preti scoraggiati. E capisco: ci sono molti motivi per sentirsi sopraffatti. e sicuramente anche tu avresti molto da dire a riguardo. Proviamo a ricordare alcune cause di questa situazione. Ne cito quattro. Spiccano di più, ma ce ne sono anche altri.

1. Sovraccarico. In molte parti del mondo indossano i preti un carico superiore alla sua forza. Spesso sono pochi in numero e le parrocchie sono grandi e anche molto grandi, numerose comunità da seguire e talvolta molto lontane. La gente ci mette molte aspettative dei sacerdoti. Per raggiungere tutti, ci sono molte masse che festeggiare: magari cinque o sei la domenica e due, tre, quattro durante la settimana. E poi il catechismo da fare, i gruppi e le associazioni da seguire, i sacramenti da preparare. Non arrivi mai alla fine: sempre dentro movimento, sempre in azione. Con un tale "super lavoro", in un attimo perché ci si sente vuoti, l'entusiasmo svanisce e si passa alla routine; i più entusiasti, invece, rischiano lo sfinimento. E internamente si vive in una situazione di aridità e anche di notte: non si può più. Non si sente nulla, funziona e basta.

2. Un secondo motivo: solitudine e individualismo. Il Consiglio Il Vaticano II ha parlato dei sacerdoti quasi esclusivamente al plurale: il sacerdoti; e no: il prete - e ci ha lasciato al n. 8 del Decreto "Presbyterorum Ordinis" una splendida pagina sulla comunione presbiterale, incoraggiando i sacerdoti a praticare diversi modi di vita comune: dalla convivenza alla tavola comune o, almeno, al riunioni frequenti. Ma purtroppo la realtà è diversa: quasi sempre i preti si ritrovano a vivere e lavorare da soli, e questo spesso fin dai primi anni di ministero. Hanno scelto - speriamo - vivere nel celibato pensando che in questo modo possono rivivere l'esperienza della apostoli con Gesù e tra loro, ma in realtà sono soli.

Vivono per gli altri, si donano alle persone, ma quando arrivano a casa a tarda notte non c'è nessuno. C'è solo la televisione. E uno lo vuole dire: "Mi spendo per gli altri, corro dalla mattina alla sera, ma chi pensa a me? Non ho nessuno." In questa situazione è facile cercarlo sostituiti. Ed è anche facile diventare individualisti, capaci di avere e dirigono tanti collaboratori, che dipendono da noi, ma poco capace e disponibile a collaborare ad armi pari con gli altri sacerdoti e anche con i laici.

3. La nostra fragilità. Abbiamo parlato di sovraccarico e solitudine, ma c'è un terzo motivo di scoraggiamento che riguarda tutti noi. Più avanziamo, più scopriamo che non siamo supereroi ma pieno di limiti; non siamo superman ma abbiamo il nostro fragilità. E poi sentiamo che non siamo all'altezza dei nostri compito e la nostra vocazione. Scopriamo - se siamo realisti e sinceri - la nostra debolezza e il fatto di essere peccatori. Papa Francesco ci parla

spesso di questo. Rispetto a Gesù e al suo Vangelo, tutto
Ad un certo punto facciamo l'esperienza di Pedro che, vedendo l'infinito
distanza tra lui e Gesù, esclama: «Signore, allontanati da me, perché sono a
peccatore» (Lc 5,8). E dopo aver rinnegato Gesù, pianse amaramente
(cfr Lc 22,62). Se non siamo superficiali e abbiamo sensibilità, prima o poi
presto si corre il rischio di sentire la nostra inadeguatezza
Ci scoraggiamo e talvolta addirittura ci schiacciamo.

4. Una Chiesa e una società in rapido cambiamento. C'è
una quarta cosa che produce facilmente in noi scoraggiamento e non poco.
Viviamo in una società in rapido cambiamento. E non è un cambiamento
lineare e graduale, ma un cambiamento radicale, tanto che Papa Francesco
Si parla di un cambio di epoca. Molte cose che erano utili e valide fino
ieri non sono più oggi. Pensiamo alla macchina da scrivere di una volta
indispensabile. Oggi è un pezzo da museo. Molti giovani nemmeno più
Sanno di cosa si tratta. Anche in ambito pastorale accade la stessa cosa: certo
modi di fare che fino a ieri davano frutti, nel mondo
Il digitale e la globalizzazione di oggi non incidono più. e ci incontriamo
spostato. In questa situazione la Chiesa è chiamata a intraprendere qualcosa di nuovo
strade. Tra questi c'è la sinodalità, che stabilisce una diversa via d'ingresso
il rapporto tra preti e laici, più partecipativo e più egualitario, e
Cerca di attivare e mettere in missione l'intero Popolo di Dio. Ma noi
Non siamo abituati a questo. Quindi iniziamo a fare
tante domande sul nostro ruolo e sulla nostra identità e gestiamo il
rischio di essere bloccati, scoraggiati.

Sacerdoti felici, nello spirito delle Beatitudini

Te l'ho detto che sono rimasto molto colpito dalle parole di quell'amico.
vescovo che mi ha detto: "Ora sei responsabile della felicità di tutti".
i sacerdoti del mondo." Quella parola mi fece guardare con occhi diversi il
preti che incontro quando attraverso Piazza San Pietro per andare
casa in ufficio o viceversa: sono felici? Sono alla luce? Avere
felicità? Oppure sono tristi, stanchi, scoraggiati? Non di rado l
Mi fermo e parlo con l'uno o con l'altro. Rimangono sorpresi quando lo scoprono
Sono il Prefetto del Dicastero per il Clero e mi interesso come a
fratello. In realtà anche io esco arricchito da quei momenti,
perché capisco meglio cosa vivono i preti e cosa sperano
le varie fasi della vita e nelle diverse situazioni esistenziali. E
Sono felice quando alla fine potremo salutarci con gioia.

Ma questa è solo una prima risposta alla richiesta del mio amico
vescovo che sento come una richiesta che mi è venuta da Dio. Abbiamo
detto e lo ripetiamo sempre nel nostro Dicastero che dobbiamo lavorare e
lavorare affinché i sacerdoti nel mondo possano vivere la loro vocazione
più coraggio e più gioia.

Ma cosa può rendere felice un prete? Mi sono osservato
te stesso e ti invito a farti la domanda insieme a me: cosa mi rende
Contento? Felice per niente, fugace e superficiale e forse egoista;
ma felice in senso vero, profondo ed evangelico? Condivido con te
tre situazioni che hanno attirato la mia attenzione, ma sicuramente anche tu
Potresti aggiungerne altri.

1. Siamo felici quando ci sentiamo guardati con fiducia,

stima e benevolenza. Qui, infatti, sorge una grande responsabilità reciproca tra noi sacerdoti: come ci guardiamo? Come ci sentiamo guardati l'uno dall'altro? C'è il terribile espressione che parla di "invidia clericalis": di invidia tra sacerdoti. Chi di noi non l'ha sperimentato? Quanti danni abbiamo ci facciamo a vicenda con questo! E c'è un altro fenomeno, quello del Papa Francesco non esita a chiamarlo "cancro": pettegolezzo, parlar male dell'altro gli uni degli altri e si lamentano gli uni degli altri: del prete vicino, del vescovo, del vicario generale... Parlare male degli altri, invece di benedirli: invece di parlarne bene e creare nel presbiterio un clima di fiducia, di stima e benevolenza! Se questo non esiste, è facile per noi iniziare cercare affetto altrove.

Ma dobbiamo essere realisti: non troveremo mai un presbiterio! ottimo o non perfetto vescovo, perfetto vicario generale! Lui Il profeta Geremia avverte: "Maledetto è l'uomo che confida nell'uomo, e riposa sulla carne, allontanando il suo cuore dal Signore» (Ger 17,5). vera ancora di salvezza della nostra vita e unica fonte di stima e della benevolenza che non viene mai meno è il Signore! Abbiamo bisogno esporci quotidianamente ai raggi di quel Sole divino che è il suo Amore Ciò avviene soprattutto nella preghiera. Qualcuno ha detto: "La preghiera è la casa della vergine." Naturalmente non una preghiera qualunque fatta soltanto in modo superficiale con le parole, ma piuttosto la preghiera vissuta con il cuore quando ci mettiamo noi stessi davanti a lui e lo ascoltiamo, povero, aperto interiormente e silenzioso.

Dato che abito in Vaticano, ogni mattina mi alzo a poco prima delle 5 e sono partito da casa mia alla volta della Grotta del Lourdes nei Giardini Vaticani. Mentre cammino prego Rosario e meditazione: cammino in compagnia della Vergine, ascoltando Gesù. Guardo la mia vita e la mia giornata con Lui, gli parlo e lo ascolto, gli affido persone e cose, metto nelle tue mani preoccupazioni e nodi da sciogliere. Torno a casa con nuova luce e con nuovi spiriti, più consapevole Sono un figlio di Dio, amato da Lui, e che solo così posso essere fratello e padre di tutti coloro che incontro. E quindi sono cardinale e prefetto felice, nonostante la fatica e i tanti problemi che devo affrontare affrontare ogni giorno.

2. Una seconda esperienza che potrebbe sorprenderti: sono felice, evangelicamente felice, quando non ho nulla da nascondere. Ma come Possiamo farcela, se tutti abbiamo dei punti deboli e inevitabilmente Commettiamo errori ed errori? Chi di noi potrebbe dirlo nella sua vita è tutto ok? Saremmo come quel fariseo che sale al tempio, si alza prima fila e dice: "Oh Dio, ti ringrazio che non sono come quello altri» (Lc 18,11). D'altronde tutti abbiamo bisogno di ricorrere umilmente al grande dono del sacramento della riconciliazione. È vero, a A volte ci avviciniamo a questo sacramento con paura e vergogna, ma Allora siamo di nuovo interi, interi e sentiamo una nuova libertà: Non abbiamo nulla da nascondere; Non c'è nulla a cui non verrebbe affidato misericordia e perdono di Dio Per me, quando sono arrivato a Roma, è stato è prioritario trovare un confessore stabile e visitarlo regolarmente. Ma la sola confessione non basta. Noi che siamo chiamati ad essere genitori di anime ed entriamo in contatto con tanti situazioni personali, anche intime e delicate, di cui abbiamo bisogno anche da accompagnare; Dobbiamo cioè ricorrere a a

persona matura e lasciamo che ci guardi come un libro aperto. Siamo molto consapevole che di tanto in tanto è necessario portare l'auto in officina per la revisione se non vogliamo avere spiacevoli sorprese. COSÌ Bisogna anche lasciarsi guardare di tanto in tanto da una persona esperta senza nascondere le nostre zone d'ombra e le nostre incoerenze, per capire come affrontarle e rimediare. Di cosa Altrimenti corriamo il rischio di essere guide cieche (cfr Mt 23,16.24) e di collegando le persone a noi invece che a Gesù, intrappolandoci situazioni poco chiare. E non sperimentiamo la felicità del "pulito" dal cuore» (cfr Mt 5,8): di chi ha il coraggio di lasciarsi purificare sempre nuovo il cuore.

3. Una terza esperienza che penso tutti facciamo: siamo felici quando siamo con buoni amici o familiari e facciamo cose insieme un buon pasto o una buona cena, una passeggiata o una vacanza. Chi Di noi non ricordate momenti come questi? momenti in cui tutte le preoccupazioni scompaiono e possiamo semplicemente esistere noi stessi, senza maschere e senza difese; momenti in cui Anche noi accogliamo gli altri così come sono, doniamo noi stessi generosamente a loro e loro fanno lo stesso. Allora ci sentiamo dentro a casa, non più sola e in pericolo, ma protetta. "Un prete ha bisogno di una casa - il sacerdote ha bisogno di una casa", ripeteva spesso il sacerdote che se ne prendeva cura di gran parte della mia formazione nel ministero e al quale devo molto. Ora questa casa non dovrebbe essere un rifugio del genere troviamo da qualche parte: nella propria famiglia d'origine o in un circolo di amici o altrove, ma dovrebbe essere il presbiterio. Per me questo È una questione prioritaria: abbiamo a cuore molti persone, ma ci prendiamo cura l'uno dell'altro? Quanto siamo vicini? qualcuno che, come prete, attraversa un momento di incertezza, di dubbio, di notte? Chi trova difficoltà nella pastorale e forse lo è attaccato da persone? A chi ha una parrocchia povera e non ha quasi nulla necessario per vivere? E quanto siamo vicini anche al vescovo che Molte volte hanno una vita più complicata della nostra. Sì a noi Come parroci, arrivano a noi gioie e dolori, al vescovo spesso Soprattutto arrivano i problemi. In breve, quanto facciamo i nostri fratelli e anche il vescovo possono essere felici ed essere felici noi insieme a loro? Solo così la nostra vita sarà attraente e loro potranno farlo nascono anche nuove vocazioni! E solo allora, solo se noi preti lo siamo una vera comunità tra noi: saremo autentici costruttori della comunità in cui svolgiamo il nostro servizio ministeriale. Pertanto, è sempre stata una priorità per me ricordare il compleanni dei miei fratelli, prendo il telefono e li chiamo per chiederglielo senti la mia vicinanza. Così come è una priorità per me oggi, raggiungere il Dicastero al mattino alla stessa ora di tutti gli altri e non sediti subito alla scrivania, ma fermati all'ingresso scambiamo qualche parola con l'uno o con l'altro e poi andiamo in ufficio in carica per salutare anche gli altri. Non è tempo sprecato, ma che rende vero e autentico il nostro servizio: "Da questo tutti lo sapranno «Voi siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Sapevate che lo fanno anche i vescovi, quando vengono da noi in visita pubblicitaria limina, sei contenta di essere accolta con un caffè o un succo e qualche dolcetto? Perché, davvero, anche i vescovi hanno bisogno di una casa!

Costruito sulla roccia.

Cari fratelli sacerdoti: ne abbiamo fatte tante considerazioni su ciò che può scoraggiarci nel nostro ministero e su ciò che può renderci felici. La vera felicità ci rende comprendere Gesù nelle Beatitudini con cui apre il Discorso dei Montagna - è la gioia pasquale: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Beati i miti, perché loro Erediteranno la terra..." (Mt 5,3-5). Infine, per riassumere tutto quel Discorso, Gesù afferma: «Chi dunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica la pratica sarà come un uomo saggio che costruì la sua casa sulla roccia. La pioggia cadeva, i fiumi straripavano, i venti soffiavano e colpivano. contro quella casa, ma essa non crollò, perché era fondata su di essa roccia» (Mt 7,24-25). La nostra felicità può essere salda e duratura solo se si basa sulla Parola di Dio, sulla vita e sulla messa in pratica della Parola di Dio".

Ecco perché il motto che ha guidato tutta la seconda parte dell' mia formazione al ministero e di cui parlerò ai seminaristi questo pomeriggio: un solo libro: il Vangelo; una sola legge: il comandamento nuovo; un singolo Insegnante: Gesù.

Ma poi è arrivata la mia ordinazione. Stranamente, mi sono svegliato domani con l'impressione che quel giorno sarei morto. Quando più tardi, Durante la messa ero prostrato per terra, mi sentivo come un granello di sale. grano che cade in terra e muore: muore con Cristo per il bene degli fratelli. Quel giorno ho capito che essere prete significa morire per vivere con Gesù per i miei fratelli ed ero profondamente unito a Gesù crocifisso: Sì, quel giorno ho sposato Gesù crocifisso e abbandonato. È passato più di 40 anni e posso dire due cose: la prima è questa unione con Gesù abbandonato sulla croce, è questo "matrimonio" con Lui, che mi ha fatto sempre rimasto in piedi; In secondo luogo, è questa unione con Gesù abbandonato quello che mi ha sempre fatto andare, ancora e ancora, dalla Croce al la Risurrezione, dai problemi alla speranza, dai conflitti alla carità, dal negativo e dall'oscurità alla luce e al positivo.

Recentemente mi è stato chiesto di ordinare 25 diaconi della Prelatura dell'Opus Dei. Pochi giorni prima li ho incontrati e abbiamo trascorso un momento di profonda comunione. Ho avuto il coraggio di parlargli cuore aperto e disse loro senza mezzi termini: diventare prete significa sposarsi con Gesù Abbandonato, perché era lì sulla Croce e nel modo più nero abbandono che ha generato la Chiesa, umanità nuova. Sono rimasto tutti impressionato da queste mie parole. Ero molto felice quando, dopo della celebrazione dell'ordinazione, uno di loro si avvicinò a me e disse: «Oggi ho sposato Jesús Abbandonato». Ho pensato: questo prete si colse veramente il segreto della felicità e della fertilità sacerdotale. La tua vita è costruita sulla roccia.

Insomma

Permettetemi di dire, in conclusione, un'ultima parola che riassume a poco di tutto ciò che ho condiviso con voi: le sfide della vita sacerdotale e ministeriali oggi ce ne sono tanti; Penso che dobbiamo passare dall'agire come preti all'essere preti, come Gesù.